

Il governatore di Banca d'Italia attacca il sistema scolastico

La lectio draghiana

Non più risorse, serve più concorrenza

Ma i sindacati non ci stanno

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'analisi del governatore della Banca d'Italia non poteva piacere. Poco conformista, soprattutto poco attenta agli equilibri interni al sistema e alle sue peculiarità. Portato alle estreme conseguenze, il discorso di Draghi dice: basta alla rincorsa a maggiori investimenti per l'istruzione, stop alle assunzioni di massa di docenti, si alla concorrenza tra scuole, premiano le migliori, e ai contributi diretti alle famiglie. «Andrebbe ricordato che nei paesi Ocse non sono facilmente comparabili i titoli che vengono rilasciati», dice il segretario della Cisl scuola, **Francesco Scrima**, «i nostri diplomati escono da un percorso di scuola secondaria superiore quinquennale mentre in tanti paesi europei da

uno quadriennale; in Germania viene annoverato tra i diplomati addirittura chi è in possesso solo di una qualifica triennale». Anche il solito riferimento al rapporto alunni-insegnanti, su cui con troppa facilità si fa enfasi, va considerato e letto con attenzione, dicono i sindacati, «da noi questo rapporto», spiega Scrima, «è la risposta al pieno esercizio del diritto costituzionale all'istruzione e si deve misurare con la configurazione del nostro territorio; è anche conseguenza del modello inclusivo».

«Davvero fuori luogo i successivi commenti più mirati a individuare ipotetiche corporazioni o responsabilità sindacali», atta il leader della Uil scuola, **Massimo Di Menna**, «noi abbiamo sempre proposto, spesso inascoltati, cambiamenti nella direzione del riconoscimento della professionalità e del merito. C'è sempre stata invece una politica diversa, di scarse risorse e una gestione politico-amministrativa di sostanziale conservazione». (riproduzione riservata)

DI BENEDETTA
P. PACELLI

L'istruzione come antidoto contro i rischi della precarietà professionale e come motivo di

crescita economica sul paese. Non fa giri di parole il governatore della Banca d'Italia, **Mario Draghi**, nella sua lectio magistralis tenuta in occasione dell'inaugurazione del 100esimo anno accademico della facoltà di economia dell'università degli studi di roma La Sa-

pienza. Per il numero uno di Bankitalia, il deficit di istruzione resta preoccupante, per il ritardo con cui si è dato avvio in Italia alla scolarizzazione di massa. Ci sono risultati, ha detto il titolare di palazzo Kock, «insoddisfacenti», a cui si aggiungono «ampi divari ter-

La Scuola che
Cambia



rioriali» a svantaggio degli studenti delle regioni meridionali e un'elevata variabilità fra istituti scolastici. Un dato per tutti: la dispersione dei 15enni è il doppio della media dei paesi Ocse. E il problema non dipende dall'ammontare delle risorse pubbliche destinate all'istruzione, dato che la spesa per studente nella scuola dell'obbligo e in quella secondaria è più elevata rispetto alla media dei paesi dell'Ocse. Nella scuola, spiega ancora Draghi, può essere utile aumentare la concorrenza tra gli istituti, sia nell'ambito pubblico sia in quello privato, con modalità di finanziamento che premino le scuole migliori e che trasferiscano risorse direttamente alle famiglie per ampliare la possibilità di scelta. Infine Draghi lancia un preciso avvertimento. Nessuno pensi che la ripresa è dietro l'angolo e si faccia abbagliare da timidi segnali di miglioramento. Una lectio, quella di Draghi, che ha accolto i consensi del presidente di Confindustria, **Luca Cordero di Montezemolo**: «Finalmente Draghi ha parlato di liberalizzazioni, abbiamo bisogno di aria fresca, abbiamo bisogno di scardinare le corporazioni». (riproduzione riservata)

Mario
Draghi